



PROFILO di Gièz

A cura di Laura Menbia: menbia@inwind.it

Succede un po' di anni fa.

entro all'unaetrentacinquecirca, ma sono le dieciecinquanta.

e il fiesta sta già suonando. so che è lui, anche se non lo conosco di persona, se non per aver letto i suoi interventi in una mailing list insospettabile. finora credo sia del Sud Italia, perché concludeva i suoi interventi visionari con un immancabile 'che caldo'.

invece... invece sta spiegando che un aereo si era incendiato in partenza verso cuba, e lui ha deciso di scrivere una canzone.

non è del sud Italia.

la canzone parte, ed è teatro canzone, e conte, e sud, ma non Italia.

la chitarra canta, il finger style si sente, ma senza prepotenza. il gruppo (che Freddy , Alfredo del Curatolo , poi chiama 'circo') ha un tocco folle, la sintonia è immediata.

mi siedo.

a un certo punto parte una canzone in francese. mi chiedo di chi sia, parla di un temporale, di un uomo che non vuole ombrelli, che preferisce prendersi l'acqua in faccia.

e ce n'è un'altra, sempre in francese, putain de ta...bière? ha detto bière?

comunque, sono sue tutte e due. e sono della mia taglia.

ordino un mojito.

sui tavolini ci sono fogli e lumini. il pub si trasforma in bistrot. la claque è giovane, i ragazzi che suonano col fiesta anche, lui invece ha lo sguardo e le rughe di chi ne ha già viste un po'. e infatti c'è chi lo chiama 'zio', lì dentro.

sul foglio ci sono quelle che forse vorrebbero essere spiegazioni delle canzoni, mentre sono immagini distillate di poesia, di quelle che le capisci subito, ma poi ci torni sempre su, perché ti fa piacere riassaporarle.

esempio: 'mi piace pensare a tre solchi per questa serata al bar. amore, fuga & pazzia. all'amore perché serve. alla fuga perché serve all'amore. alla pazzia perché serve a tutti e due'.

mi tengo il foglio per dopo.

il fiesta e il suo circo raccontano storie di sconfitte annunciate, di una puttana che si toglie il trucco, di due sconosciuti che danzano un tango insieme, del volo di un calabrone, di una mente assopita nel traffico, della deriva dei continenti (con finale catartico da Brianza deragliata).

e insieme porgono, rispettosi ma creativi, omaggi ai signori Robert Johnson, Elmore James, Vinicio

Capossela, Bob Dylan, Paolo Conte, per far capire da dove vengono e dove vanno. **blues** e **jazz**, padri putativi di chi sa costruire arte sulla e della marginalità.

alla fine, lo saluto, mi presento.

non sono sicura che sia lucido.

ma compro il suo cd. e lì c'è un numero di cellulare.

gli mando un sms il giorno dopo, perché quella musica e quel foglio mi si sono radicati dentro, e non c'è verso. lui chiama. e da allora la sua poesia diventa una continua scoperta.